

Marcos Aurelio Saquet



IL
TERRITORIO
DELLA
GEOGRAFIA

**Approcci a confronto
tra Brasile e Italia**

Scienze geografiche
FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Marcos Aurelio Saquet

IL
TERRITORIO
DELLA
GEOGRAFIA

Premessa di Egidio Dansero
Presentazione di Giuseppe Dematteis
Postfazione di Massimo Quaini

FrancoAngeli

L'editing della pubblicazione è stato curato da Cinzia Pagano del Politecnico di Torino.

Si ringraziano per commenti e contributi alla revisione dei testi Giuseppe Dematteis, Egidio Dansero, Sarah Natoli, Giacomo Pettenati e Marco Santangelo.

Traduzione dal brasiliano: Valentina Bianco

Revisione finale: Sarah Natoli

Titolo originale: *Abordagens e concepções de território*

Copyright © 2007 Editora Expressão Popular, São Paulo, Brasil
Universidade Estadual Paulista (FCT/UNESP)
Campus de Presidente Prudente – São Paulo - Brasil
Programa de Pós-Graduação em Geografia
Grupo de Pesquisa: Grupo de Estudos Territoriais (Geterr)

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa di <i>Egidio Dansero</i>	pag.	7
Presentazione. Il territorio: un'occasione per ripensare la geografia di <i>Giuseppe Dematteis</i>	»	9
Introduzione	»	15
1. Le relazioni di potere e i significati del concetto di territorio	»	27
2. Le condizioni e le caratteristiche della rielaborazione del pensiero geografico negli anni '50-'60	»	35
2.1. Il contesto dei cambiamenti socio-spaziali e la riscoperta del concetto di territorio	»	36
2.2. Tra Francia e Stati Uniti: i contributi di Jean Gottmann	»	42
2.3. Trame e sviluppo territoriale	»	45
3. Il concetto di territorio: movimento, processi e multiscalarità	»	49
3.1. Storicità e scalarità: il rinnovamento teorico-metodologico focalizzato sul concetto di territorio	»	51
3.2. Dal territorio utilizzato e come area alla problematica delle reti e dello sviluppo territoriale	»	58
4. L'affermazione dell'approccio territoriale: un quadro di sintesi	»	69
4.1. Le componenti dell'approccio di Claude Raffestin	»	69
4.2. L'approccio di Giuseppe Dematteis	»	73
4.3. La prospettiva di Robert Sack	»	75
4.4. I contributi della prospettiva umanistica	»	79

4.5. Manifestazioni dell'approccio territoriale in Brasile: regionalizzazione, uso e configurazione territoriale	»	81
4.6. Sviluppo territoriale: l'espansione degli approcci	»	83
5. L'espansione e la dissoluzione dell'approccio territoriale	»	89
5.1. Bertrad Badie: la fine del territorio?	»	90
5.2. Economia, politica e territorio: dalla regionalizzazione alle reti e ai luoghi	»	92
5.3. La continuità delle riflessioni di Gilles Deleuze, Felix Guattari e la riterritorializzazione	»	101
5.4. Territorio, natura e sviluppo locale: territorialità e autonomia	»	102
5.5. Percorsi di ricerca in Brasile	»	110
5.5.1. <i>Materialità e immaterialità: la (im)materialità</i>	»	111
5.5.2. <i>La deterritorializzazione e la riterritorializzazione</i>	»	120
6. Territorio e paesaggio: dalla costruzione materiale alla rappresentazione?	»	127
7. L'identità come unità processuale, relazionale e come mediazione nello sviluppo del e nel territorio	»	135
8. Costruendo una proposta per un approccio territoriale (im)materiale	»	143
Postfazione. L'approccio storico-materialistico: una condizione necessaria per ripensare la geografia di Massimo Quaini	»	163
Riferimenti bibliografici	»	169

Premessa

di *Egidio Dansero*

Vi sono ambiti del sapere in cui i concetti e le idee correlate sembrano potersi definire con precisione in modo inequivocabile, consentendo di costruire su di essi impalcature teoriche sufficientemente solide da potersi innalzare al di sopra dei problemi, circoscrivere la realtà e abbracciarla in spiegazioni robuste fino all'autoevidenza. Così è per l'economia, ad esempio, che almeno nelle sue ortodossie è riuscita a convincere che il mercato e la razionalità che lo sorregge da ponteggio teorico sono la realtà tout court, non solo quella economica, e l'unica possibile.

Così non è per altre scienze sociali più "deboli" e soprattutto per la geografia chiamata continuamente a ridefinire i suoi concetti fondamentali, come quelli di territorio, paesaggio, regione, luogo. La realtà oggetto di indagine a cui questi concetti si riferiscono cambia continuamente ma, soprattutto, essendo essi stessi delle costruzioni sociali il loro senso è mutevole nello spazio, nel tempo e va sempre contestualizzato nei rispettivi contesti ideologici, culturali e nei loro rapporti con i fatti indagati. Il libro di Marcos Saquet fornisce un importante contributo ad un dibattito dunque sempre aperto in seno alla geografia e a tutte le scienze, non solo quelle sociali, che si confrontano con il territorio, con differenti obiettivi e approcci e assegnandovi un diverso peso nella comprensione e spiegazione della realtà.

Attraverso diversi lunghi periodi di studio in Italia, e in particolare presso il Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, Marcos Saquet ha potuto sviluppare il suo progetto di ricerca sul confronto tra il modo in cui il territorio è stato concettualizzato e studiato nella geografia italiana e in quella brasiliana, considerando le loro rispettive connessioni con il più ampio dibattito internazionale nel mondo anglofono e francofono. In questo libro pubblicato in Brasile nel 2007 ed oggi riproposto nell'edizione italiana, Marcos Saquet ci offre un suo personale e ori-

ginale sguardo trasversale cogliendo e proponendo connessioni tra scuole e approcci che interrogano e talvolta potranno anche disorientare il lettore italiano, sia esso “esperto” o in formazione nello studio delle scienze geografiche e territoriali.

Il libro di Marcos Saquet consente un’esperienza stimolante e formativa, aprendo una quanto mai opportuna finestra sulla geografia brasiliana, poco considerata presso l’accademia italiana, e proponendo dei ponti concettuali e delle prospettive comuni di ricerca. Il Brasile contemporaneo è uno straordinario laboratorio, denso di contraddittorie trasformazioni politiche, economiche e sociali, profondi processi e ambiziosi grandi progetti di riorganizzazione territoriale. A questi processi la geografia brasiliana, o perlomeno molti geografi, tra cui lo stesso Marcos Saquet, forniscono un importante contributo alimentando un dibattito riflessivo e critico e partecipando alle trasformazioni con consapevoli orientamenti di ricerca-azione. La rilettura dei “classici” sul territorio e l’analisi dei più recenti e innovativi approcci al territorio nell’epoca delle reti svelano dunque nuovamente il carattere politico di qualunque geografia, allo stesso tempo potenzialmente conferma dell’ordine e critica dell’esistente. Ogni idea di territorio, parafrasando l’efficace titolo di una nota raccolta di scritti di Giuseppe Dematteis, è un “progetto implicito” di società. Non è casuale in questo senso l’incontro tra Marcos Saquet, e attraverso di lui del mondo scientifico in cui si ritrova in quanto geografo, e la scuola geografica torinese con l’esperienza del Dipartimento Interateneo Territorio, oggi in fase di cambiamento nella ristrutturazione che cambia l’assetto dell’Università italiana. Si tratta di un’esperienza che si è basata e ha promosso il dialogo tra la geografia e le altre scienze territoriali, l’urbanistica e la pianificazione territoriale in primis, contribuendo ad esplicitare la natura intrinsecamente e potenzialmente progettuale di qualunque geografia.

È questa la concezione della geografia, il suo progetto politico, che attraversa la riflessione di Marcos Saquet e che è quanto mai utile in quest’Europa e in quest’Italia che fa fatica, al momento in cui scriviamo, a cogliere il senso profondo di una crisi economica, ambientale e politica davvero globale, ma con profonde differenze locali.

La geografia brasiliana ci propone, con questo libro, vecchie e nuove chiavi di lettura nella consapevolezza di un ruolo del sapere geografico come impegno civile e politico a cui, è la convinzione dello scrivente, non possiamo sottrarci.

Presentazione

Il territorio: un'occasione per ripensare la geografia

di *Giuseppe Dematteis*

Il saggio di Marcos Saquet, attraverso l'esame critico di una vastissima letteratura, ci offre l'occasione di riflettere sulla centralità che il concetto di territorio ha assunto nel corso degli ultimi decenni nella ricerca geografica. Si tratta di un esercizio utile e praticamente indispensabile per capire come tale concetto si è andato caricando di nuovi importanti significati, che permettono di ridefinire l'oggetto e il ruolo della geografia in relazione ai problemi posti dall'evoluzione recente delle società umane. Infatti sappiamo che, se la geografia come sapere scientifico ha più di duemila anni, è perché chi l'ha praticata durante questo lungo periodo ha saputo di volta in volta dare delle risposte pertinenti ai problemi propri delle diverse epoche storiche, adattando ad essi l'apparato concettuale e metodologico della disciplina.

Come il lettore potrà cogliere leggendo questo libro, il concetto di territorio – assieme a quelli derivati di territorialità, territorializzazione e simili – permette di riproporre oggi in termini socialmente e politicamente aggiornati un discorso geografico che in epoche precedenti ha assunto altre forme e si è espresso con altri concetti. Si può anche affermare che ragionando come geografi sul concetto di territorio riusciamo a capire meglio molti problemi che la geografia si pone da sempre. Infatti le concezioni territorialiste della geografia più recente assorbono e rielaborano le varie concezioni della geografia del passato: come scienza della differenziazione dello spazio terrestre, scienza del rapporto multiscale tra ambiente fisico e società umane, scienza del paesaggio e così via.

Il territorio di cui tratta questo saggio non è infatti né quello “senza attori” di chi lo riduce a un insieme di ecosistemi retti da leggi naturali, né quello delle scienze politico-sociali più astratte, che ne fanno un semplice spazio di interazione tra attori, privo di relazioni con la materialità

dell'ambiente naturale e costruito. Parlando oggi di territorio intendiamo, come geografi, qualcosa di ben diverso da queste semplificazioni riduttive. Ci rifacciamo anzitutto alla grande lezione della Herdkunde di Humboldt e di Ritter, per cui la conoscenza scientifica del mondo si accompagna alla consapevolezza soggettiva del conoscere e al progetto morale e civile implicito nelle sue rappresentazioni. Inoltre, parlando di "territorialità attiva", riprendiamo l'idea che ha ispirato la scuola regionale francese, l'idea cioè di un processo storico di co-adattamento reciproco continuo tra società umane e ambiente materiale, attraverso cui si realizza la grande diversificazione culturale dell'umanità e dei paesaggi. Oggi ci rendiamo conto che queste due lezioni continuano ad essere importanti perché dietro di esse c'è anzitutto la grande rivoluzione epistemica di Kant e dell'Illuminismo e, nel caso della geografia vidaliana, anche quella dell'evoluzionismo darwiniano.

Tuttavia queste grandi rivoluzioni concettuali non sarebbero bastate a fertilizzare l'idea di territorio della geografia attuale, se non fosse intervenuta contemporaneamente anche la critica marxiana dell'economia politica e della società capitalistica. Penso che il contributo di Marx e del pensiero che ne è derivato, fin a quello dei più recenti teorici neomarxiani del territorio ampiamente trattati nel lavoro di M. Saquet, sia stato decisivo sotto almeno due punti di vista.

Il primo lo possiamo considerare come un'estensione al territorio del concetto di feticismo delle merci. È il punto di vista che ci impedisce di trattare il territorio come un semplice oggetto materiale e al tempo stesso ci obbliga a trattare come rapporti sociali di produzione le interazioni sociali che si sviluppano nello spazio terrestre alle varie scale. Ci accorgiamo così che la materialità del territorio non sta nella sua percezione e descrizione più banale e superficiale, quella a cui ci aveva abituato nel secolo scorso la geografia irriflessiva di derivazione positivista. Essa si esprime invece nelle relazioni intersoggettive derivanti in ultima istanza dalla necessità di produrre e di abitare che, legando i soggetti umani alla materialità di un ambiente, li lega anche tra loro come società. Il territorio, diventa così contenuto, mezzo e tramite ineliminabile di rapporti sociali e sono appunto questi rapporti, al tempo stesso sociali e materiali, che fanno il territorio. Credo perciò che tutti i geografi che oggi fanno uso del concetto di territorio, anche quelli che non sono (o non sono più) marxisti, devono molto alla critica marxiana.

Il secondo aspetto importante introdotto dalla teoria marxiana è quello del territorio come conflitto sociale. Per chi ragiona come Marx esso è implicito, in quanto conflitto di classe, nell'idea di territorio come mediatore dei rapporti sociali di produzione. Tuttavia anche in questo caso la portata teorica dell'idea di conflitto all'interno dei gruppi sociali va oltre le appli-

cazioni ortodosse della teoria marxiana. In geografia, fin dai tempi di Pjotr Kropotkin e di Eliseo Reclus, essa mette in discussione sia le armonie cosmiche e provvidenziali della Herdkunde, sia i rapporti sociali pacificati dei *genres de vie* vidaliani, sia ancora il pregiudizio della geografia politica che vede solo i conflitti inter-territoriali e non quelli intra-territoriali, per non parlare dell'oggettivismo e dell'operazionismo asettico della geografia teorico-quantitativa.

Infine c'è stata ancora negli ultimi vent'anni un'altra fertilizzazione che ha reso scientificamente e politicamente produttiva la nuova concezione attiva del territorio. Essa deriva dal difficile tentativo di far andare d'accordo giustizia e libertà. È qualcosa a cui sono personalmente molto affezionato, non solo perché quando ero ragazzo, negli anni 1943-45, Giustizia e Libertà era il nome di una valorosa formazione partigiana che in Italia si batteva contro fascisti e nazisti, ma anche perché questo è stato il programma di tutta la vita di uno dei miei più cari maestri, il filosofo Norberto Bobbio, ed è tuttora un progetto attorno a cui lavorano grandi intellettuali come Amartya Sen.

Quando M. Saquet nel 5° capitolo tratta dei legami sempre più forti tra sviluppo locale e territorio, ci presenta quest'ultima faccia del problema. Essa era già implicita nella definizione di territorialità di C. Raffestin, dove i rapporti sociali (quelli con l'alterità) e materiali (quelli con l'esteriorità), che definiscono questo concetto sono orientati all'ottenimento dell'autonomia delle società locali. Autonomia non significa autosufficienza, non implica chiusura verso l'esterno, ma capacità di autogoverno dei rapporti di territorialità interni ed esterni, di autoprogettazione di uno sviluppo basato su questi rapporti. In sintesi: il difficile equilibrio tra giustizia e libertà richiede anche una capacità autonoma di sviluppo dei territori, ottenuta attraverso processi al tempo stesso conflittuali, cooperativi e competitivi.

Ne consegue che per uscire dal sottosviluppo occorre eliminare – o almeno ridurre – la dipendenza, quindi non servono le politiche assistenziali, ma quelle che mirano all'inclusione. E in un'ottica territorialista inclusione significa capacità di riconoscere, controllare e trasformare in valore le potenzialità dei diversi sistemi territoriali, di fare in modo che questi valori siano riconosciuti come tali anche all'esterno, in modo che possano essere immessi e fatti circolare nelle reti globali. Va precisato che per "valori" qui non si intendono solo i valori di mercato, ma anche e soprattutto le risorse ecologiche, umane, cognitive, simboliche, culturali che ogni territorio può offrire come valori d'uso, beni comuni, patrimonio dell'umanità.

Il problema che oggi si pone è come la diversità delle risorse territoriali di questo tipo possa essere promossa, conservata e riprodotta in un mondo

in cui la produzione di valore è controllata da un sistema economico-finanziario globale che ha come unico motore l'accumulazione capitalistica e come risultati l'alterazione della biosfera, la riduzione della biodiversità e della diversità culturale, l'aumento delle disuguaglianze e delle guerre. Quale può essere il contributo di una geografia dell'agire territoriale alla soluzione di questo enorme problema?

A mio avviso occorre pensare ad una geografia capace di muoversi in due direzioni convergenti e complementari tra loro, una critico-riflessiva e una operativa. La prima consiste nel decostruire le rappresentazioni del mondo che, per usare un'espressione molto nota, possiamo dire non sostenibili, mostrando – a partire dagli stessi usi distorti del concetto di sostenibilità – come esse siano a fondamento e giustificazione di pratiche ingiuste e distruttive. La seconda dovrebbe contribuire al nascere e al diffondersi di nuove rappresentazioni basate sul riconoscimento delle potenzialità inespresse e minacciate dei territori e delle società locali. Penso a una geografia delle diversità ecologiche e culturali, a una geografia dell'azione collettiva locale capace di valorizzarle e riprodurle, a una geografia delle reti "orizzontali" in cui tali valori siano riconosciuti e fatti circolare. Penso anche a una geografia delle conoscenze scientifiche e tecnologiche appropriate ai diversi contesti territoriali. Quest'ultima geografia, da fare assieme a vari specialisti (ingegneri, agronomi, ecologi, sociologi, antropologi, ...) dovrebbe dimostrare i vantaggi economici, sociali e culturali che si potrebbero ottenere se si adattassero le tecniche ai luoghi invece di trasformare e distruggere le specificità dei luoghi per adattarli alle tecniche, come avviene oggi, quando l'unico obiettivo è quello di massimizzare la redditività del capitale finanziario globale. Essa sarebbe anche operativa in quanto capace di dirci dove, come e in che misura si potrebbero produrre valori diversificati, di aumentare la ricchezza complessiva a disposizione dell'umanità di oggi e di domani.

Come si vede da queste mie sommarie riflessioni, approfondire il concetto di territorio e delle sue applicazioni alla geografia significa affrontare alcuni dei nodi teorico-pratici oggi vitali della disciplina e del ruolo che essa svolge nella società. Sotto questo punto di vista quello di Marcos Saquet, che ho avuto modo di seguire durante il suo soggiorno di studio a Torino presso il mio Dipartimento, è un lavoro interessante per vari motivi. Anzitutto perché si iscrive in quella corrente vitale della nostra disciplina che mette il pensiero geografico al servizio dei problemi della società. È un modo di intendere la scienza che ha nella geografia italiana e brasiliana una grande tradizione, alimentata da figure che hanno avuto una grande influenza, come quelle di Lucio Gambi e di Milton Santos. Questo riferimento rimanda a un secondo motivo di interesse del libro: la cura dell'autore a

sottolineare i legami tra il pensiero e le pratiche italiane ed europee e quelle brasiliane, dove il territorio è oggi uno straordinario laboratorio di trasformazioni economiche e sociali. Infine trovo stimolante lo sguardo di outsider che Marcos Saquet rivolge ai nostri lavori, offrendocene una visione inconsueta, talvolta discutibile, ma che comunque ci obbliga a guardarci con il filtro di un'interpretazione "altra", a riflettere criticamente sul cammino seguito e su quanto ci attende nella crisi che stiamo attraversando.

Introduzione

«Non esiste concetto semplice. Ogni concetto è costituito da diverse componenti e si definisce attraverso esse» (Deleuze e Guattari, 1991). Ogni concetto ha una sua storia, propri elementi e specifiche metamorfosi; si caratterizza per le interazioni che avvengono fra le proprie componenti ed altri concetti; riunisce caratteristiche processuali e relazionali in un'unica corrente di pensiero, riuscendo a spingersi oltre; i mutamenti esprimono, allo stesso tempo, continuità e discontinuità (discontinuità-continuità-discontinuità, in un unico movimento): il nuovo contiene dunque il vecchio e viceversa.

Il territorio è uno di quei concetti complessi che possono esprimersi attraverso vari elementi, sia nella formulazione del pensiero sia in rapporto con la realtà. Questo libro è stato scritto sulla base di tale concezione, cercando di mettere in evidenza i diversi approcci e significati attribuiti al concetto di territorio e ai suoi principali componenti, quali risultati di cambiamenti avvenuti simultaneamente e reciprocamente a partire dagli anni 1950-60 nella filosofia, nelle scienze sociali e nella realtà. Pensare ed essere sono due azioni distinte, tra le quali esiste tuttavia un punto di incontro storicamente determinato. La distinzione fra il pensiero e la realtà, o fra le dimensioni dell'economia, della politica e della cultura, è un mero ricorso didattico.

Un'altra intenzione della presente pubblicazione è stata quella di supportare l'elaborazione di un approccio territoriale che consideri, allo stesso tempo, le interazioni esistenti fra le dimensioni sociali del territorio, in coesione fra di loro e in relazione con la natura esterna all'uomo, il processo storico e la multiscalarità delle dinamiche territoriali. Ad aver motivato tali riflessioni sono state le ricerche svolte sulla mobilità della popolazione, lo sviluppo locale, l'agricoltura familiare, la produzione artigianale a carattere familiare, l'industrializzazione moderna e i processi di urbanizzazione; tutto ciò ha indotto al tentativo di comprendere le diverse prospettive relative ai concetti di territorio e di territorialità, quali forme coerenti per comprendere i soggetti e i processi alla base di problematiche socio-spaziali.

Si è avvertita la necessità di produrre un'interpretazione dei diversi approcci e significati del concetto di territorio in geografia, mettendo in evidenza gli studi realizzati sia in questa sia in altre scienze sociali, in virtù del carattere interdisciplinare della tematica e delle sfide determinate dalla complessità della vita quotidiana. Questo studio vuole inoltre contribuire al dibattito teorico-concettuale sui significati di territorio e territorialità, per supplire alla mancanza di studi offerti dalla geografia e dalle scienze sociali con approfondimento su tale tematica nel contesto brasiliano. Un altro aspetto rilevante nel contesto brasiliano è rappresentato dalla scarsa diffusione di approcci diventati oramai dei classici della letteratura italiana sul territorio. Per quanto riguarda il concetto di territorio questa carenza è facilmente percepibile nella letteratura brasiliana, mentre quella italiana si distingue invece a livello internazionale per gli studi territoriali e i rinnovamenti di significato di tale concetto. Per questa ragione, essa riceve qui un'attenzione particolare.

In Brasile sono numerosi gli studi che hanno preso come riferimento la scuola francese e i ricercatori di lingua inglese come, ad esempio, Haesbaert (1997, 1999, 2004 e 2004a). Come si potrà facilmente riscontrare nel corso della lettura, il presente lavoro è influenzato, oltre che dalla vasta letteratura italiana, dalle opere di Jean Gottmann, Gilles Deleuze, Felix Guattari, Claude Raffestin, Robert Sack, Nicholas Entrikin, Henri Lefebvre, David Harvey, Bertrand Badie, Friedrich Ratzel, Edward Soja, Milton Santos, Manuel Correia de Andrade. Ciò è imputabile in larga misura all'importanza e alla centralità riconosciute alla geografia e alle prospettive concettuali di matrice francese, statunitense, italiana e brasiliana. Non si pretende, evidentemente, di essere esaustivi su questi temi, ma si ritiene tuttavia importante mettere il lettore a conoscenza della particolare attenzione riservata alla letteratura italiana e brasiliana, incluse a loro volta all'interno di un contesto più ampio e ricco che richiede ulteriori approfondimenti.

Grazie allo sviluppo delle scienze geografiche avvenuto a partire dagli anni '50-'60 ed in particolare durante gli anni '70 e attraverso il coinvolgimento di altre scienze sociali e della filosofia, è stato possibile identificare e definire quattro principali tendenze (enfasi) che sintetizzano studi e dibattiti sugli approcci metodologici relativi al concetto di territorio: a) una prima focalizzata sulla discussione teorico-metodologica, a partire dalle opere di Dematteis (1964, 1967, 1969, 1970 e 1975), Vagaggini e Dematteis (1976), Quaini (1974 e 1974a), Bagnasco (1978) e Raffestin (1976 e 1978), con riferimento anche al dibattito a livello filosofico (Deleuze e Guattari 1972); b) una seconda mette in evidenza la dimensione geopolitica dello spazio, come per esempio in Gottmann (1947, 1952, 1973 e 1975), Soja (1971) e Raffestin e Guichonnet (1974); c) una terza ancora, spiega lo svi-

luppo territoriale, la ristrutturazione del capitale e i movimenti sociali, basandosi sugli studi di Muscarà (1967), Bagnasco (1977 e 1978), Magnaghi (1976), Becattini (1979), Dematteis (1979) e di Indovina e Calabi (1974); d) ed infine, una quarta, semiologica, si rifà ai lavori di Eco (1972).

Evidentemente, questa separazione fra la prima tendenza e quelle successive è puramente didattica, in quanto alcuni autori aderenti alle correnti successive, come Jean Gottmann, guardano al dibattito anche con un approccio teorico-concettuale, mentre gli autori che si riconoscono nella tendenza teorica hanno allo stesso tempo un orientamento interpretativo che considera la realtà. Inoltre, è importante ricordare che all'interno di queste tendenze esistono: i) differenti prospettive epistemologiche che producono diversi approcci e concezioni e ii) interazioni e unità concettuali, in un processo più ampio di rielaborazione delle scienze sociali.

Sempre partendo dal periodo 1950-70 e prendendo spunto sia da queste opere ed autori sia da contributi di altri autori ricorrenti ad interpretazioni differenti, è stato possibile identificare e mettere in luce quattro metodi e/o prospettive di approccio al territorio in paesi diversi, che si susseguono nel tempo e coesistono in particolari situazioni, momenti e periodi: a) una prettamente economica, focalizzata sul materialismo storico e dialettico, attraverso la quale si considera il territorio a partire da relazioni di produzione e forze produttive; b) un'altra che pone l'accento sulla dimensione geopolitica del territorio; c) una terza che enfatizza le dinamiche politiche e culturali, simbolico-identitarie, trattando di rappresentazioni sociali basate su un approccio fenomenologico; d) un'ultima che si sviluppa a partire dagli anni '90, incentrata sulle discussioni relative alla sostenibilità ambientale e allo sviluppo locale, volta ad integrare allo stesso tempo conoscenze ed esperienze in un'ottica interdisciplinare. Con il passare del tempo, la questione dello sviluppo e delle sue manifestazioni in luoghi differenti hanno acquisito, in paesi come l'Italia e la Francia, un'importanza sempre maggiore negli studi e nei progetti di sviluppo territoriale; una tendenza che in Brasile sta prendendo corpo soltanto di recente.

Utilizzando un altro criterio ancora, è stato possibile attingere da tre grandi matrici o scuole di approcci territoriali che prendono forma a partire dagli anni '50-'70: a) la prima fa riferimento alle argomentazioni di Gottmann, Sack e Entrikin; b) la seconda si basa sugli studi di Deleuze, Guattari, Foucault, Lefebvre e Raffestin; c) la terza rimanda agli approcci di Dematteis, Bagnasco, Indovina, Magnaghi, Becattini e Quaini. La seconda, comunemente chiamata scuola francese, è quella maggiormente diffusa in Brasile, dove esiste un'interazione piuttosto significativa tra gli autori e le argomentazioni del secondo e terzo gruppo.

Come è noto, esistono altri autori e testi all'interno del movimento di rielaborazione del pensiero geografico, come viene dimostrato nel testo. Tuttavia, si è ritenuto importante mettere in evidenza le opere e gli approcci nei quali il concetto di territorio costituisce l'elemento centrale.

Verrà inoltre messo in evidenza come la maggioranza degli autori degli anni '60-'80, ciascuno a suo modo, riesca a dare continuità alle proprie ricerche e riflessioni. Nonostante la specificità di ogni approccio, è stato possibile individuare un aspetto in comune, ossia il tentativo di contribuire alla costruzione di un approccio che potesse superare quello meramente descrittivo, classificatorio e acritico, predominante fino agli anni '50-'60. Nelle opere citate, vari autori, quali Deleuze e Guattari, Quaini, Dematteis, Bagnasco (rifacendosi a Gramsci), Indovina e Magnaghi, fondano i propri ragionamenti sulla filosofia dialettica di Marx ed Engels.

I lavori pionieristici sono dunque il risultato di cambiamenti di lunga durata e di articolazioni socio-spaziali che condizionano continuamente nuove riformulazioni nelle scienze. Il ricorso alla suddivisione in periodi, a questo proposito, è solo un espediente didattico per facilitare il discorso. Come metterà in guardia Quaini (2003), la storia e l'identità sono attribuiti sia delle persone sia delle discipline scientifiche e acquistano i propri contorni e significati quando sono studiate meticolosamente. Nonostante la presenza di gruppi di studio, dipartimenti, università ed altre scuole, sono pochi coloro impegnati in studi geografici, benché si tratti di una scienza che si occupa degli individui e della società. Esistono una geografia, delle geografie e dei geografi che conosciamo pochissimo, ma sui cui testi studiamo e ci formiamo. Come afferma Dematteis (1985), chi si occupa di geografia ha una scarsa coscienza di ciò e chi crede di conoscerla ne sa pochissimo. Si tratta di costruire il pensiero (i pensieri) e la scienza (le scienze) con una storia, un'identità, una memoria, un processo di autoriflessione e valutazione.

Questo testo si propone di esaminare alcuni aspetti del pensiero geografico, mostrandone le interazioni con altre scienze (quali la sociologia e l'economia) e focalizzandosi sull'evoluzione storica e multiscalare, mettendo a confronto vari ricercatori in luoghi differenti e considerando molteplici interferenze e discontinuità. Capire la costruzione storica della geografia critica e delle nuove concezioni del territorio, ad esempio, significa capire quali siano i fattori che condizionano i bisogni e i cambiamenti che avvengono nella realtà. Significa anche comprendere le contraddizioni, i conflitti, le articolazioni e gli elementi univoci dei processi storici e geografici che hanno determinato e caratterizzato la geografia (e altre scienze) a partire dagli anni '50-'60. La produzione di conoscenza e la riflessione sono fenomeni processuali e relazionali e allo stesso tempo risultato e condizione della relazione spazio-temporale.

Si tratta di un percorso incompleto che rinvia ad altri studi e tracce (Bagnasco, 1999) di differenti approcci e concezioni del territorio e della territorialità. Come afferma Quaini (2003 e 2005), sia per studiare un individuo che una comunità complessa, un luogo o un pensiero è fondamentale riconoscere gli aspetti dell'evoluzione congiunturale, intimamente legata al processo storico. La relazione spazio-tempo è qui presente, all'interno di un movimento di pensiero intrinsecamente connesso con la realtà. Aspetti processuali, relazionali e (im)materiali che hanno influenzato la rielaborazione della geografia e una comprensione rinnovata dei concetti di territorio e territorialità vengono qui messi in evidenza e descritti.

Le relazioni, i processi e la vita sono sia materiali che ideologici. Idea e materia coesistono; l'una contiene l'altra e viceversa, costantemente. Ad esempio, il tavolo sul quale avviene questa redazione ha una materialità che si rivela nella sua forma e nelle relazioni sociali che la determinarono e, simultaneamente, è stato pensato, ideato, desiderato, progettato e può essere ripensato, distrutto e ricostruito, ovvero, contiene e significa materia e idea, oggettività e soggettività. Ad esempio il momento di redazione di queste specifiche frasi, situato in Via Principe Tommaso, a Torino, alle ore 21.10 del giorno 19 ottobre 2006, svela molto bene la (im)materialità di una relazione spazio-temporale della vita quotidiana dell'autore.

Altra osservazione importante per affrontare questo dibattito, secondo quanto afferma Governi (2005), è la centralità che viene ad assumere il concetto di regione nella letteratura anglosassone, nonostante la crescente importanza rivestita dal territorio. In Italia, invece, il territorio assume maggiore importanza a partire dagli anni '60-'70, consentendo di comprendere i conflitti territoriali che emergono con le politiche economiche (di sviluppo) intraprese dai paesi industrializzati negli anni '60-'80.

Contemporaneamente, questo processo di rielaborazione della geografia coinvolge anche il Brasile, focalizzandosi sul concetto di spazio geografico. Più in generale, inizialmente in paesi come l'Italia, la Francia e gli Stati Uniti, e successivamente in paesi come il Brasile, avviene un passaggio dallo studio del territorio a matrice biologica, come base per l'instaurazione Stato-Nazione e supporto o fornitore di risorse naturali, verso approcci di tipo relazionale-processuale che riconoscono altri livelli di relazioni di potere, conflitti, appropriazione e controllo dello spazio, ed un movimento storico e multiscalare.

Il concetto di territorio, dopo essere stato studiato ed elaborato nella geografia da Friedrich Ratzel, riappare successivamente in forme rinnovate in filosofia, economia, sociologia e geografia. In Dematteis (1964 e 1969), viene identificato come prodotto di relazioni sociali che si instaurano nella famiglia, nella comunità rurale e nelle relazioni con i cittadini, storicamente